

L'OPPORTUNITÀ

Lavorare da remoto può favorire la ripopolazione dei piccoli borghi

ROBERTO PETRINI

Far rivivere i piccoli borghi abbandonati, offrire una opportunità ambientale e tecnologica, favorire produttività, tempo libero e creare nuovi rapporti di dialogo tra lavoratori e aziende. In una parola: dopo l'esperienza del Covid, rilanciare lo smart working, anche in Italia come stanno facendo regolarmente in Francia e Germania. L'idea, dettagliata e molto ben articolata, viene dal libro appena uscito da Rubbettino, "Lo smart working, tra la libertà degli antichi e quella dei moderni", curato da Francesco Maria Spanò, specialista in gestione delle risorse umane e direttore People&Culture della Luiss, al quale ha partecipato un team di studiosi in grado di formulare una proposta dopo aver analizzato la questione da tutti i punti di vista.

Il frutto è un disegno di legge, di soli tre articoli, da rilanciare in questa legislatura, che ha tre obiettivi. Il primo è quello di allargare il campo di azione dello smart working rispetto alle vecchie norme e protocolli: lo smart working non è un semplice "telelavoro", a domicilio o a casa propria, ma è una attività che si può svolgere liberamente in un luogo terzo come le zone di co-working e non solo sporadicamente

ma per l'intera settimana. Il secondo è la ripopolazione dei piccoli (ed affascinanti) piccoli borghi italiani abbandonati a causa della corsa verso le città degli anni passati ed oggi disponibili "location" per lo smart working: sono previste agevolazioni fiscali e contributive (rafforzate se l'Isee è sotto 40 mila euro), mutui agevolati e banda larga per chi sceglie questa nuova possibile vita. Il terzo obiettivo è governare il fenomeno dello smart working e sottrarlo al puro rapporto bilaterale tra azienda e lavoratore, garantendo e normando diritti e sostenibilità.

Agli autori non sfuggono le obiezioni che, dopo il boom durante l'era Covid, sono emerse sia sul piano aziendale che da parte sindacale, cui si cercano soluzioni. Sul piano dei lavoratori vengono proposti incrementi salariali legati alla maggiore produttività del lavoro "da remoto", l'erogazione di servizi, lo sviluppo di tirocini e tutoraggi on line per superare il noto problema dell'inserimento dei giovani che, al contrario degli anziani, non hanno consolidati rapporti personali creati ai tempi del lavoro "in presenza". Anche le imprese hanno tutto da guadagnare: fidelizzare il dipendente on line aumenta la produttività.

La questione è opportunamente messa in agenda dal volume con argomenti forti e che guardano onestamente al

futuro: si parte con lo smart working, ma l'idea è un nuovo "smart living". O come si legge nelle pagine del libro evocando una scritta apparsa su un muro a Santiago del Cile, appena trascorso il dramma del Covid: "No volveremos a la normalidad porque la normalidad era el problema". Ed ancora: portare il lavoro alle persone e non le persone al lavoro. Ricordare che "collega" ha la stessa radice di "collegamento". Ed infine: fare in modo che il cartellino lasci il posto al risultato.

Francesco Maria Spanò allunga lo sguardo e intravede i vantaggi strutturali del lavoro a distanza: la riduzione delle differenze di genere, la fine dell'assenteismo, l'abbattimento dei costi e dell'inquinamento, un nuovo tempo libero. Con una metafora azzeccata parla dello smart working come "l'esercizio di una libertà post moderna". Una nuova libertà dopo quelle, evocate dall'autore, cui faceva riferimento nei primi anni dell'Ottocento Benjamin Constant: quella degli "antichi", cioè dei plebisciti pubblici spartani dove il singolo non contava nulla, e quella della prospera Atene dove il singolo si appropriava della propria libertà grazie ai commerci. Potrebbe essere la strada di un nuovo tipo di libertà, che tuttavia - come insiste l'autore - va governata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro curato da Francesco Maria Spanò, specialista in gestione delle risorse umane, rilancia una proposta di legge. Nel volume si sviluppa l'idea di un nuovo «smart living»

